

ANNO 20 - N. 4 - APRILE 2008 - MENSILE

Uomini & BUSINESS

TARAK BEN AMMAR
L'AGO DELLA BILANCIA
DI MEDIOBANCA

Considera l'Italia
la sua seconda
Patria.
È molto amico
di Berlusconi



È considerato il garante degli equilibri in piazzetta Cuccia e in Generali. Molti però lo temono quando dice che è ora di finirla con i salotti e i patti di sindacato e che conta chi ha le azioni

L'ambasciatore di Mediobanca

DI ELISA GIULIETTI

“Come ho portato Al Waleed nel '95 in Mediaset, come ho convinto Murdoch a tornare in Italia, come ho portato Bolloré in Mediobanca, posso portare altra gente a investire nel vostro paese”. Non c'è sintesi migliore del personaggio Tarak Ben Ammar di questo stralcio d'intervista risalente a un paio d'anni fa. La professione ufficiale è quella di produttore cinematografico e televisivo, ma l'attività principale è senza dubbio quella del mediatore, soprattutto in Italia che Ben Ammar considera la sua seconda patria. Il suo patrimonio più importante è proprio la rete di amicizie e appoggi di altissimo livello che ha saputo costruirsi nel tempo e di cui gode in ogni parte del mondo, dal-

DAL 2003 SIEDE NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DI MEDIOBANCA. IN PRECEDENZA ERA STATO PER 8 ANNI IN QUELLO DI MEDIASET



l'Europa agli Stati Uniti ma anche a Oriente. Un patrimonio ben più prezioso dei soldi, tanti, che guadagna con la sua attività imprenditoriale.

Ma Tarak Ben Ammar è uno che sfugge alle definizioni, difficile da etichettare, poliedrico. Spesso si finge consulente e mediatore, ma altrettanto spesso è lui che consiglia e suggerisce affari. È un punto di riferimento per molti personaggi della finanza italiana, e anche mondiale. È Tarak, ad esempio, la vera guida e la mente dei soci francesi di Mediobanca e il suo potere nel nostro paese è forse più grande di quanto la gente non pensi.

Alto, magro, sorriso sornione, modi sempre cordiali, è il più loquace tra gli azionisti di piazzetta Cuccia. D'altronde nella mediazione e nel dialogo Tarak è figlio d'arte. Nato a Tunisi nel '49, è nipote di Habib Bourghiba, il padre della patria che divenne primo presidente della Tunisi

A close-up portrait of Tarak Ben Ammar, a middle-aged man with short, graying hair, smiling slightly. He is wearing a dark blue suit jacket, a white shirt, and a light blue patterned tie. The background is a soft, out-of-focus light color.

Considera l'Italia
la sua seconda
Patria.
È molto amico
di Berlusconi

Tarak Ben Ammar



sia indipendente nel 1956, e figlio di un ambasciatore che seguirà prima a Parigi, poi a Roma.

Mamma cattolica francese, papà musulmano tunisino, Tarak media fin da bambino. I primi studi sotto la Tour Eiffel sono ispirati alla dottrina dell'Islam, ma sotto il Colosseo Tarak frequenta scuole cattoliche imparando subito a rispettare e a convivere con culture diverse. Poi si trasferisce con la famiglia in Germania e si laurea negli Stati Uniti ad appena 21 anni di età. Insomma, un'esistenza cosmopolita che oggi permette a Ben Ammar di conversare senza problemi in cinque lingue: francese, italiano, tedesco, inglese e naturalmente arabo. Un'abilità che gli tornerà molto utile negli affari e gli consentirà di affermare, qualche anno dopo: "Nessun avversario resta tale per sempre. La guerra è dovuta solo a incomprensione: basta sedersi e parlare". E Tarak sa bene come farlo, a partire dalla lingua appropriata.

CON LA CARTHAGO FILMS HA PRODOTTO PELLICOLE DI SUCCESSO. QUI LO VEDIAMO ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA CON LA MOGLIE E IL REGISTA BRIAN DE PALMA

Dopo gli studi diserta la carriera diplomatica e viene folgorato dal cinema, merito e colpa, dice, del Carosello, di cui era un telespettatore appassionato fin da bambino. Nel 1975 avvia in Tunisia la Carthago Films con cui produce oltre una sessantina di film, dal *Gesù di Nazareth* di Franco Zeffirelli a *I Pirati* di Roman Polanski, fino a pellicole da oscar come *Guerre Stellari* e il primo *Indiana Jones*, oltre al più recente e discusso *The Passion* di Mel Gibson. Un'attività che gli dà molta visibilità e gli consente di entrare in contatto con persone importanti. Si conquista così la simpatia della stampa internazionale e già a quell'epoca vanta amicizie anche tra i politici, da Yasser Arafat a Francois Mitterrand. Dal cinema alla televisione il passo è breve. Nei primi anni '90 entra in affari con Silvio Berlusconi, a cui Tarak resterà molto legato e fedele negli anni. I due creano a Parigi Quinta Communications per la coproduzione e compravendita di diritti tv. L'anno dopo, ad Avezzano, in provincia de L'Aquila, crea una tv araba, la Art, che trasmette in 45 canali arabi. In Italia inizia a diventare un personaggio di peso nel 1995, quando va in soccorso a

Mediaset, reduce da un momento difficile e oberata dai debiti. Aiuta Berlusconi a collocare in Borsa il 50 per cento del capitale e fa entrare nella società il re dei media tedesco Leo Kirch e il principe saudita Al Waleed. In rappresentanza di quest'ultimo, Tarak viene anche accolto nel consiglio di amministrazione della tv del Cavaliere, dove resterà per 8 anni, dimettendosi nel 2003 a seguito dell'uscita del principe saudita dall'azionariato del Biscione. Da allora la sua presenza nel nostro paese è sempre stata molto forte. L'operazione dà inoltre il via a una brillantissima carriera di mediatore finanziario. Nel 1996 aiuta Al Waleed ad entrare nel capitale di News Corporation, la società dei media del potente tycoon australiano Rupert Murdoch. Nel 1999 aiuta la BSkyB di Murdoch a entrare nella pay tv di Kirch e nel 2003 svolge un ruolo importante nella fusione tra Stream e Tele+ che ha dato vita alla tv satellitare Sky Italia.

Sempre in quell'anno rileva le 776 frequenze analogiche che Murdoch aveva dovuto vendere – su pressioni dell'Antitrust europeo – e lancia il canale tv Sportitalia insieme ai francesi di Tfi e Angelo Codignoni, intraprendente manager conosciuto in Mediaset. L'avventura non avrà successo e nel 2006 Sportitalia viene trasferita sulla piattaforma digitale di Sky mentre Tarak vende le frequenze analogiche a una società controllata da Mediaset, che le utilizza per la tv sui telefonini, ad un prezzo di 180 milioni, circa il doppio rispetto al prezzo a cui le aveva acquistate.

Sempre in quell'anno, però, Tarak fa un ulteriore passo, varca i confini della tv e del cinema e si procura un posto in prima fila nella finanza italiana. Decide infatti di aiutare il suo amico e vicino di casa, il finanziere francese Vincent Bolloré, a consolidarsi in Mediobanca. Con una cordata di amici fidati, Ben Ammar e Bolloré mettono insieme il 25 per cento di piazzetta Cuccia, una quota rilevante raggiunta in piena armonia con l'allora amministratore delegato Vincenzo Maranghi che le grandi banche italiane volevano estromettere.

Scoppia una durissima guerra interna tra i soci italiani e francesi di piazzetta Cuccia. Geronzi e Profumo, a capo rispettivamente di Capitalia e Unicredito, iniziano



TARAK BEN AMMAR
(A SINISTRA) CON
ANTOINE BERNHEIM
E L'AMICO VINCENT
BOLLORÉ

“La guerra
è dovuta solo
a incomprensione:
basta sedersi
e parlare”

a rastrellare titoli Generali, il principale asset di Mediobanca. “Prima che lo facessero avevo cercato Profumo. Non mi ha mai richiamato. Peccato. Gli avrei fatto risparmiare molti soldi: se avessi potuto parlargli, gli avrei spiegato che, da amico dell'Italia, mai avrei permesso un attacco ostile al tempio della Finanza italiana e che Bolloré non è un raider”, raccontò qualche mese dopo Ben Ammar. La sua opera fu comunque determinante nel porre fine alle ostilità: “Geronzi mi ha detto: vi caceremo dall'Italia. Io ho risposto che non potevano ignorare un socio forte del 25 per cento. Che noi dovevamo proteggere un investimento da 1,5 miliardi di euro. Che dalla nostra ne avevamo altri tre pronti”. Le armi del mediatore franco-tunisino per far accettare la

pace sono state convincenti: “Agli interlocutori – racconta – ho detto: noi abbiamo i mezzi per conquistare le Generali e per andare alla conta delle azioni. Insomma, ho prospettato una vera guerra tra capitalisti. Avrebbe vinto chi aveva più soldi. Hanno capito che ero serio”. Così a Mediobanca è tornata la pace e si dice che Ben Ammar, che da allora siede nel consiglio di amministrazione, ne sia il garante, che sia l'ago della bilancia tra i soci italiani e stranieri, che sia il faro di riferimento per tutti. Anche per Generali, dove ha difeso di recente il presidente Antoine Bernheim dagli attacchi del fondo Algebris. Molti però lo temono, specie negli ultimi tempi quando dice che è ora di finirla con i salotti e i patti di sindacato e che conta chi ha le azioni. E la cordata dei francesi di azioni Mediobanca ne ha davvero molte potendo contare anche su alcuni alleati importanti (Fininvest, Zunino, il Sanatander). Se nel 2009 il patto di sindacato non verrà rinnovato, chissà, potrebbero anche prendere il sopravvento in piazzetta Cuccia e comandare in Generali. Per ora Ben Ammar continua a vigilare. Da Parigi, dove vive con la moglie e i quattro figli, osserva ogni mossa. Senza lasciarsi sfuggire nulla. Si dice che fosse lui l'organizzatore del summit greco tra Murdoch e Tronchetti Provera per dare una svolta a Telecom. Continua a dichiararsi amico dell'Italia. E continua a dialogare con tutti. Proprio come ha sempre fatto.